

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di Animazione Missionaria di Scannabue

IL PRETE CHE SFIDA I NARCOS CON LE NOTIZIE

Essere un sacerdote giornalista dove annunciare il Vangelo e denunciare le contraddizioni della società rappresentano le due missioni più pericolose in assoluto, è l'esperienza di p. Omar Sotelo Aguilar, prete messicano della Società S. Paolo, che da anni è in prima linea nel raccontare il sistema criminale che intrappola il suo Paese.

In Messico sono stati 14 i giornalisti uccisi solo l'anno scorso, mentre nell'ultimo decennio ben 30 religiosi hanno perso la vita per il loro impegno a fianco della gente.

Ma l'informazione può aiutare a cambiare le cose! P. Omar ne è convinto da sempre, fin da quando, da ragazzino, sentì per la prima volta questa "doppia vocazione".

Fresco di ordinazione, iniziò a lavorare con la Conferenza Episcopale Messicana, per la quale contribuì a far nascere il Centro Cattolico Multimediale, sorto in origine col progetto di unire le cento diocesi messicane, in seguito con l'obiettivo di lavorare sui temi più caldi dell'attualità.

Molti sono stati i progetti realizzati tra cui una serie di 13 documentari intitolati "Fratello narco" con lo scopo di dare voce a testimoni che sfortunatamente sono caduti nella trappola del crimine organizzato, per dimostrare che rispondere alla violenza con altra violenza non fa che moltiplicare le sofferenze. L'unica via per cambiare le cose è attingere ad una delle qualità più proprie dell'essere umano, cioè la capacità di perdonare: il perdono non è solo un concetto religioso, ma è l'unico sentimento umano che può rompere le barriere dell'odio.

"Certo noi siamo sempre a rischio, afferma p. Omar, ci esponiamo ma qualcuno deve pur farlo. Noi dobbiamo essere la voce che grida nel deserto, per cambiare le cose. Il Messico è un Paese bellissimo e non merita ciò che sta attraversando".

MondoeMissione – aprile 2023 –



P. Omar S. Aguilar

LA DIGNITÀ DEGLI ULTIMI DELLA CLASSE

Storie degli ultimi della classe, di quelli in fondo alla classifica, che non contano nulla e che nessuno ricorda. Bisogna avere la pazienza di scendere al 190° posto (su 191 Paesi) per trovare il Ciad nell'indice dell'ONU sullo sviluppo umano.

Quanto alla vulnerabilità climatica, nessuno fa peggio: ultimo in classifica. La crisi del lago, che dà il nome a questo Paese, un tempo uno dei più grandi bacini idrici dell'Africa ora ridotto al fantasma di se stesso, ne è l'esempio più emblematico e drammatico.

Tutti i dati, del resto, sono impietosi: circa metà della popolazione vive sotto la soglia di povertà e la situazione attuale in termini di sicurezza alimentare è catastrofica anche per le conseguenze causate dalla guerra in Ucraina.

Solo un quarto degli abitanti è scolarizzato, le donne sono solo il 14%.

L'aspettativa di vita è di 47 anni, che corrisponde all'età media in Italia.

Il contesto è quello di una crisi prolungata e complessa in cui sono presenti fattori conflittuali legati a formazioni terroristiche o gruppi armati che hanno provocato milioni di profughi e sfollati senza un'adeguata risposta umanitaria.

Sullo sfondo, la drammatica mancanza di uno Stato, sull'orlo del fallimento a causa del debito estero, di strutture e infrastrutture di base e quindi l'incapacità di uno sviluppo sostenibile e inclusivo seppur in condizioni di grande fragilità climatica.

In questo contesto, il Pime ha deciso di aprire una nuova presenza nel Centro-est del Ciad. Uomini e donne in cammino con la gente del posto, col passo lento e semplice di chi ha l'orizzonte stretto della sopravvivenza, ma è sempre pronto a donare il poco che ha, a cominciare dal sorriso.

Con i loro volti e le loro storie di coraggio e dignità, testimoniano, al di là dei dati e delle statistiche, un mondo alla rovescia: quello in cui gli ultimi sono i primi.

***MondoeMissione – aprile
2023***



Bambini del Ciad

L'OBOLO DELLA VEDOVA

Quasi tutte le famiglie cattoliche bangladesi, anche poverissime, hanno raccolto, lungo tutto il periodo di Quaresima, offerte in denaro in piccole scatole di cartone, che sono state poi consegnate ai parroci nel giorno di Pasqua.

La Quaresima è stata vissuta in spirito di preghiera e le offerte rappresentano il corrispettivo in denaro dei momenti di digiuno: privandosi di un pasto, il venerdì o in altre occasioni, le famiglie depongono il valore in denaro di quel pasto nella scatola delle offerte.

Khakan Costa, un cattolico della parrocchia di Tejgaon, nell'arcidiocesi di Dhaka, riferisce che la pratica è osservata nella sua famiglia come parte integrante del periodo quaresimale: i membri della famiglia digiunano, leggono il Vangelo e donano denaro per le opere di carità della Chiesa. "Provo una gioia immensa e ricevo spiritualmente la pace durante il tempo di Quaresima. Con i miei familiari abbiamo avviato la raccolta e consegneremo quanto abbiamo risparmiato evitando di acquistare carne o pesce. È un aiuto verso chi è nell'estrema necessità, e così facciamo il possibile, anche un piccolo sacrificio", testimonia.

Parvin Gomes, una casalinga della stessa parrocchia, racconta che "in Quaresima ci sentiamo più vicini a Gesù e alle sue sofferenze. Facciamo digiuno e celebriamo la Via Crucis. Cerchiamo di avvicinarci al sacramento della Confessione, che spesso trascuriamo. Cerchiamo di seguire gli insegnamenti di Gesù Cristo. Con i miei familiari, anche mio figlio e mia figlia, mettiamo le nostre piccole donazioni nella scatola delle offerte".

I sacerdoti sono edificati dal vedere tanta fede e tanta carità nel popolo di Dio. Don Subroto B. Gomes, parroco della parrocchia di Tejaon, dice all'Agenzia Fides: "I fedeli partecipano attivamente alla carità con le loro donazioni. Quest'anno abbiamo distribuito oltre 4.000 scatole il Mercoledì delle Ceneri. Il Signore, nella sua Provvidenza, ci donerà il necessario per i più poveri".

Agenzia Fides – aprile 2023



Obolo della vedova